

Gennaio 1991

13

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 35

NOTIZIE 57

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÒN / COMUNIÒN - MISIÒN - JAVERIANOS

Dicembre 1990

13

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 35

NOTIZIE 57

INDICE

Presentazione

Riascoltando il Fondatore	pag.	5
---------------------------	------	---

RIFLESSIONI

La missione dal Concilio al Duemila	»	7
Colaboracion en torno a la formacion	»	17
The future of missionary societies	»	26

SCAMBI

Segretariato della missione	»	35
Do not be afraid! it isi	»	36
Incontro D.G. e Superiori Regionali delle Americhe	»	41
Questionario about the present situation of the church in the diocese of Makeni	»	45
Pastoral letter from the catholic bishops of Sierra Leone	»	48
The Parma connection . . .	»	50
Parlando di missioni	»	51
Diocese de Pala: deux importants evenements	»	52
Comunicazione del "Gruppo-Cina"	»	54

NOTIZIE

Giubilei sacerdotali / di vita religiosa	»	30
--	---	----

Carissimi fratelli,

l'inizio di un anno porta sempre con sé la speranza di una novità. Ogni anno abbiamo sperimentato questa apertura dello spirito, anche se poi abbiamo dovuto constatare che in poco tempo l'attesa è lentamente scomparsa, siamo ricaduti nella routine e alla fine dello stesso anno i risultati sono stati del tutto diversi dalle attese iniziali.

Se questo sembra essere inevitabile, cosa concluderne? Diventare "realisti" e rinunciare a sperare oppure continuare a sognare contro ogni evidenza? Possiamo aspettarci qualcosa davvero nuovo o dobbiamo dire che non c'è e non ci sarà "nulla di nuovo sotto il sole"? E come far sì che accada qualcosa davvero nuovo e positivo nella nostra vita?

La retorica commercialista ripete i soliti slogan sulla novità, per indurci a realizzarla con "oggetti nuovi"; l'educazione ci induce a ripetere i soliti auguri; gli uomini pubblici si ingegnano a trovare nuove idee o nuove formule e proposte che di volta in volta paiono risolvere vecchi insoluti problemi, mentre da parte sua la tradizione cristiana ci chiede di rinnovare i buoni propositi per una vita migliore. Ma qual è il risultato di questi tentativi di novità?

La nostra stessa esperienza ci mostra che alle cose nuove ci abituiamo ed esse non creano alcuna vera novità; i nostri auguri restano nel campo dei desideri; le idee e le proposte assomigliano sempre più alle mode delle quali l'ultima elimina la precedente e il processo autoeliminatorio continua sempre uguale mentre i nostri buoni propositi ci lasciano come ci trovano.

Guardato con gli occhi della fede questo aspetto della novità assume un altro significato. Solo Dio crea e quindi, a rigore, solo Dio può fare qualcosa di veramente nuovo, che non sia cioè il semplice sviluppo di premesse già note. Per la Parola di Dio la novità è collegata essenzialmente con il Verbo e lo Spirito, al punto che la piena manifestazione di Cristo coinciderà con la novità assoluta: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".

L'esperienza della nostra vita di fede ci conferma di questa verità. Il nuovo è grazia: si attende, lo si spera, "accade" nella nostra vita, ma è indisponibile, non possiamo manipolarlo a nostra volontà.

E di fatti, le cose veramente importanti nella nostra vita non dipendono da noi: la vita stessa, la salute fisica e mentale, la fede, l'amore degli altri, la speranza, la verità... Riguardo a queste cose possiamo fare poco: difenderle con attenzione, cercare con diligenza, agire con correttezza... Ma tutto ciò non incide nell'essenziale, che ci sfugge. Quelle grandi realtà o ci sono donate o non le abbiamo. La novità vera si ha quando appare il dono nella vita di una persona. Il dono e il per-dono sono novità assolute, creative. Esse provengono dal Padre, attraverso Cristo e lo Spirito e pongono la vera novità nella nostra vita. E questi doni che a nostra volta possiamo riversare negli altri, costituiscono l'apparizione della novità nella loro vita e la rivelazione quindi di Dio. La fede in Dio e la possibilità del nuovo si richiamano reciprocamente.

Dunque, né scetticismo né presunzione di conquista nei confronti della novità nella nostra vita. Un'attesa fiduciosa, una ricerca umile, un desiderio sincero, non possono andare a vuoto. Alla luce della fede, "tutto è grazia" (cfr Rom 8, 28) e a chi bussa verrà aperto.

L'atteggiamento dell'accoglienza, trasformerà tutto in dono e la gratitudine per il dono ricevuto ci farà dispensatori di ciò che siamo agli altri. La novità accadrà nella misura della fede ossia nella misura del riconoscimento del dono e della capacità di ritrasmetterlo. La novità che è Cristo con il suo Spirito, diventerà storia nella nostra vita e in quella degli altri. E sarà allora un tempo nuovo e un mondo nuovo.

Ce lo conceda il Signore mentre ci fa il dono di questo tempo.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

La quinta lettera circolare non ha bisogno di presentazione. La tradizione saveriana l'ha sempre considerata come "il testamento del Padre" (LT 10).

Anche la Lettera Testamento è "occasionale" e cioè è stata preparata in occasione della approvazione delle Costituzioni del 1921. Ad essa dovremo attingere più volte se vogliamo rileggere il pensiero del Fondatore.

Ora attiro l'attenzione sulla battuta iniziale e sull'espressione finale. Mi sembra di vederci come una "inclusione" giocata sul termine famiglia. La finalità dell'Istituto nostro è la "formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità". Dunque per fare del mondo una sola 'famiglia' ci riuniamo in una famiglia religiosa. Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione (così si esprimeranno le Costituzioni dell'83) ci consacrando a Dio con i voti di missione, castità, povertà, obbedienza (LT 2-6). Mettiamo Cristo al centro della nostra vita e, nella fede/adesione a Lui, vogliamo amare tutti come fratelli (LT 7-11); per questo annunciamo loro che Gesù è il Signore.

Rileggiamo i due testi al n° 1 e al n° 11.

Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli, portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità.

Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come

quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli che, abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte di ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra, vi benedico.

RIFLESSIONI

LA MISSIONE DAL CONCILIO AL DUEMILA

Un diverso punto di vista

Dando ancora una volta uno sguardo alla storia dello sviluppo della teologia per quanto riguarda la missione, nel contesto dell'esperienza attuale, io mi chiedo se non sia necessario fare un altro passo per affrontare le sfide della prossima decade.

Prima del Concilio la teologia della missione era fatta dal missionario e dal suo punto di vista. Bisognava trovare un significato in ciò che si faceva e questo avveniva nella luce della visione del mondo e della teologia di quel tempo. E' una visione che partiva dal centro e andava alla periferia.

Il Concilio e il periodo post-conciliare apportarono un interessante approfondimento e allargamento della visuale. Ma lo si affrontava dall'alto, dalla Trinità; era quindi un approccio concettuale e astratto. La teologia scolastica si diletta di concetti universali. La missione è dappertutto e ognuno è in missione. E' vero: si fa più attenzione alle realtà del mondo: le sue culture, le religioni e i poveri. Ma quando si identifica tutto con missione, io penso che si perda in dettaglio ciò che si guadagna in ampiezza.

Questa fase della riflessione ci ha fruttato molti nuovi e ricchi elementi. Ma forse ora è giunto il momento di osservarli da un altro punto di vista.

Vorrei ora specificare questo diverso punto di vista definendolo: il che è come guardare dalla periferia, dal basso.

Dalla periferia: e cioè dal punto di vista di un osservatore del Terzo Mondo, delle Chiese giovani, che vengono ancora qualificate, agli occhi di molti, come oggetto di missione. Io

guardo pure alla situazione come indiano. Un altro dall'Africa, o dall'America Latina o da altre parti dell'Asia la guarderà diversamente.

Dal basso: e cioè non ci si accosta alla missione partendo da concetti, ma dall'esperienza della realtà contemporanea. Così facendo io metto solo in risalto elementi già presenti nella riflessione in corso sulla missione. Per esempio: quando parlo di missione come inculturazione, o come dialogo interreligioso e liberazione, vorrei porre parecchie domande. E' condividenole con voi che emergerà questo diverso punto di vista.

Alcune domande

L'inculturazione come dimensione integrale della missione viene descritta come l'incarnazione del Vangelo in una particolare cultura. Quando un gruppo s'incontra con il Vangelo e cambia i suoi atteggiamenti e comportamenti, questo cambiamento si esprime nel modo di vita: simboli, arte, spiritualità, celebrazioni e contatti sociali. Se non nasce opposizione nel gruppo, questa espressione culturale del Vangelo diviene un processo naturale e creativo.

La conversione di questo gruppo di persone è missione, ma io non riesco a capire perché si debba definire missione anche la riespressione del Vangelo secondo le loro forme culturali. Una Chiesa locale si sforza di essere se stessa e non di fare missione. I molti fattori che le impediscono di essere se stessa non sono problemi missionari.

Un missionario che viene dall'esterno di questa cultura può incontrare difficoltà nel processo di inculturazione: imparare la lingua, adattarsi al diverso stile di vita, ecc. Questi saranno problemi del missionario, non della missione.

Il Vangelo è in missione in una cultura precisamente quando ne è la controultura. Il Vangelo è missione quando fa sentire la sua voce profetica contro ciò che in quella cultura è peccato e limitato. Tale missione può essere vittima di una eccessiva inculturazione. San Paolo, quando proclama che siamo tutti uguali nel Cristo Risorto e che perciò non esiste più né

ebreo né greco, schiavo o libero, maschio o femmina, è missionario. Ma quando continua esortando gli schiavi ad obbedire ai loro padroni o proibisce alle donne di parlare in chiesa, si comporta da uomo pratico del suo tempo, non da missionario. Quando noi guardavamo alle altre religioni in blocco negativamente, pur ammettendo in esse la presenza di elementi buoni e santi, queste religioni erano per noi oggetto di missione, e perciò dovevano venir cambiate. Ma la situazione cambia se ammettiamo che le altre religioni hanno una certa legittimità che deriva solo dall'essere parti componenti il piano di Dio. In una società dove c'è il pluralismo religioso, la gente può vivere in pacifica armonia solo se si comprendono.

Tale dialogo interreligioso, inteso a promuovere comprensione mutua e a togliere pregiudizi, pur essendo necessario non può chiamarsi missione. Dovrebbe essere la normalità. Le religioni tuttavia si impegnano in 'missione' quando si sfidano sui loro limiti e sulla loro mancanza di risposta a Dio. Fanno missione anche quando assieme esercitano nella società il ruolo profetico di promozione dei diritti umani e dei valori spirituali. In questi casi agiscono veramente al servizio della missione di Dio nel mondo.

Il Vangelo arriva ai poveri come la buona novella di liberazione. La Chiesa è chiamata a lottare per la giustizia nel mondo, e a prendere le difese del povero. Ma il punto centrale della lotta per la giustizia verso i poveri sta nel combattere per cambiare le ingiuste strutture socio-economiche, politiche, culturali e perfino religiose.

Uno non può cambiare queste strutture peccaminose senza cambiare i peccatori che ne sono i responsabili, perché queste strutture non sono impersonali. Uno può testimoniare l'amore cristiano attendendo ai bisogni della gente e offrendo assistenza per lo sviluppo, ma a me sembra che i veri oggetti di missione in tale contesto siano le persone responsabili delle strutture di oppressione.

Che cos'è la missione?

Ho perciò l'impressione che se parliamo di missione in modo globale come inculturazione, dialogo interreligioso e

liberazione noi perdiamo di vista la sua caratteristica principale. E' vero che ogni cosa che noi facciamo può essere importante nella costruzione del Regno di Dio. Ma che cosa ne abbiamo guadagnato facendo di ogni cosa missione? Io penso che dobbiamo innanzitutto riscoprire la missione come profezia. ... Missione è chiamata alla conversione. Gesù iniziando la sua missione proclamò: "E' giunta l'ora ed il Regno di Dio è vicino; pentitevi e credete al Vangelo" (Mc. 1,15).

Il suo insegnamento e le parabole provocavano i suoi ascoltatori ad una decisione. Perfino i suoi miracoli non erano semplicemente gesti di compassione, ma atti simbolici che costringevano a riflettere sulla sua persona e sul suo messaggio. Predicò il Vangelo ai poveri, ma sfidò anche i ricchi, i sapienti, i potenti. Ecco perché fu ucciso. Non potremmo noi recuperare questo dinamismo profetico di missione?

Sfide contemporanee

Quali sono le situazioni peccaminose oggi nel mondo che richiedono la proclamazione profetica del Vangelo? Per ragioni pratiche mi atterro allo schema cultura-religioni-giustizia benché - come vedremo - esse si compenetrino l'una nell'altra. Il mio scopo non è di farne una lista completa, ma semplicemente di farne risaltare alcuni punti salienti.

Da un punto di vista *culturale*. Tre sono le mie preoccupazioni: ineguaglianza, consumismo e violenza. Paolo proclamò l'uguaglianza tra tutte le persone umane nel Cristo risorto. Ma siamo ben lontani dall'averla raggiunta anche solo entro la comunità ecclesiale. Quanta discriminazione esiste ancora al mondo, basata su razza, sesso, religione, nazionalità, colore, gruppo etnico, ecc.

E' una disuguaglianza resa ancor più dolorosa e opprimente dal fatto che oggi la maggioranza dei gruppi umani proclama un ideale di società democratica basata sui diritti degli individui e sulla dignità della persona umana. La discriminazione può assumere una grande varietà di forme subdole che degradano la dignità della persona coinvolta.

Si sente parlare spesso della secolarizzazione della cultura moderna. La secolarizzazione ha pure un aspetto positivo in

quanto promuove una differenziazione tra le diverse istituzioni sociali, quali la religione, la politica, l'economia, la cultura, ecc. Ma nei suoi aspetti negativi essa proclama la sparizione della religione e la diffusione dell'incredulità.

Non penso che la gente sia diventata meno religiosa, ma non ha né il tempo né il desiderio di praticare la religione. Non è una crisi intellettuale di credenza, ma una crisi morale di desiderio. La scienza e la tecnologia possono essere usate e abusate. La gente ha scelto di abusarne, alla ricerca del piacere e dell'abbondanza. Si desidera sempre di più.

L'egoismo porta all'individualismo e alla concorrenza. L'egoismo collettivo opprime il povero. Il guardare la vita e il mondo sotto la luce materialista porta all'erosione dei valori umani e spirituali e perfino all'alienazione e alla demotivazione.

La concorrenza e l'alienazione incontrollata portano alla violenza. Si fa violenza a se stessi con la droga per sfuggire alla noia e al fallimento presenti nel contesto vitale. Una ricerca egoistica del piacere sfocia facilmente in violenza contro gli altri, per poter soddisfare le proprie necessità.

Questa violenza in forma collettiva diventa guerra. La fiorente industria delle armi è l'evidenza della persistenza della violenza nella società umana. Una persona violenta non può rispettare un'altra persona. La violenza è un segno del crollo delle strutture comunitarie, è la manifestazione della perdita della speranza, è il frutto di una vita senza amore.

Oggi l'umanità viola anche la natura. Uno sfruttamento incontrollato della natura porterebbe verso la totale distruzione della natura stessa e, con essa, dell'umanità.

Nella sfera della *religione* ci si presentano due tipi di sfide: il fondamentalismo e il comunalismo. Il fondamentalismo è la reazione di una persona le cui sicurezze (religiose) sono minacciate. E' un modo di combattere l'alienazione e la perdita di identità. Ci si attacca fanaticamente alle verità che possediamo. Ci si rifiuta di metterle in questione per paura di perderle e così perdere anche la bussola del mondo morale. Gruppi fondamentalisti sono oggi presenti in tutte le religioni. Praticano un proselitismo aggressivo e intollerante anche verso i loro correligionari.

I comunisti invece pensano che il fatto di appartenere alla

stessa religione dia loro gli stessi interessi economici e politici. Il comunalismo sfrutta i sentimenti e le emozioni religiose a scopo politico ed economico. E' spesso ispirato da una piccola *élite* interessata al proprio potere, ma che però può smuovere folle intere.

In un certo senso sia il fondamentalismo che il comunalismo non sono problemi religiosi. Essi devono essere affrontati a livello sociale e politico, ma possono anche venire fronteggiati promovendo una religione autentica, aperta al mondo e alla storia, in dialogo con gli altri credenti e conscia del proprio ruolo profetico nella società e anche incoraggiando l'autonomia del secolare nella sua sfera.

La promozione della *giustizia* pone un particolare tipo di sfida alla vera e propria identità della Chiesa e alla sua coscienza. Da una parte la Chiesa deve sentirsi coinvolta nella vita politica e sociale della gente, mentre dall'altra deve mantenere le distanze per poter avere la capacità di sfidare il mondo profeticamente. Non penso che il problema possa risolversi lasciando la Chiesa al clero e il mondo al laicato.

La Chiesa, in quanto istituzione e a differenza, ad esempio dell'induismo o buddismo, mantiene una presenza e una voce pubblica. Allo stesso tempo però proprio questa sua caratteristica istituzionale può metterla sull'autodifesa o può farla scendere al compromesso, facendole perdere così il suo ruolo profetico. Anche una forte presenza straniera nella Chiesa locale sembra inibirne la capacità profetica.

La nostra opzione per i poveri ci porta a volte a concentrarci quasi unicamente sulla povertà economica. Per tanta gente il vivere poveramente, a meno che si tratti della miseria più assoluta, è meno problematico che non la privazione della dignità e della libertà. La libertà, in particolare, può essere negata in tanti modi diversi. Quello che colpisce di più nei regimi totalitari sia di destra che di sinistra, è la mancanza di libertà politica.

Ma molta gente può essere resa schiava in moltissimi modi anche nelle società cosiddette democratiche: del denaro, delle macchine, della burocrazia, del pregiudizio, della ideologia, della disinformazione da parte dei mezzi di comunicazione. E' veramente una grande sfida oggi il riuscire a promuovere una

tale libertà interiore ed esteriore, sì che le persone siano veramente agenti della loro trasformazione e crescita.

La Chiesa si ritiene sacramento del Regno di Dio. Ci fu nella Chiesa primitiva un tentativo di fondare comunità ideali, nonostante le difficoltà come ad esempio a Corinto. Quando la Chiesa incominciò a conformarsi al mondo, tale sfida di costruire la comunità modello fu ripresa dai monaci e più tardi dai religiosi. Tuttavia queste comunità non possono essere prese veramente a modello in quanto uno deve in qualche modo lasciare il mondo, specialmente con il voto di castità.

Se la Chiesa non riuscisse a provvedere un modello e una visione di comunità alternativa, non solo alla base ma anche ai livelli nazionale e internazionale, la sua testimonianza sarebbe meno credibile. Noi siamo chiamati non soltanto ad essere profeti ma anche sacramento e inizio del Regno di Dio.

Un altro passo avanti nel processo di riflessione è il guardare a queste e ad altre sfide alla missione in modo globale. Un approccio globale ci permette di vedere quanto queste sfide siano connesse tra loro. Non possiamo pretendere di trasformare una cultura se non dialoghiamo anche con le altre religioni che pure animano tale cultura e se non trasformiamo concretamente la situazione socio-economica e il contesto politico che condiziona la vita e gli atteggiamenti della gente.

Il dialogo interreligioso dovrebbe portare ad una comune voce profetica nella crescita sia della cultura che del mondo. Non si può avere una vera liberazione da strutture oppressive sia socio-economiche che politiche se non si ha prima un cambiamento di visione del mondo e degli atteggiamenti da parte della gente che deve trarre ispirazione e ragione per tale cambiamento dalla vera religione. Ecco perché tutte queste sfide vanno affrontate in modo organico.

Sia a causa della rivoluzione nelle comunicazioni, sia per l'accresciuta interdipendenza economica e politica le sfide alla missione hanno assunto un carattere globale. Il pluralismo religioso è ormai dappertutto una realtà. I contatti e le influenze interculturali continuano a crescere favoriti da una diffusa ed invadente espansione dei mezzi di comunicazione. Culture diverse possono reagire in modo diverso a scienza e tecnologia, ma l'impatto ed alcuni problemi sono comuni.

A livello economico e politico i problemi dei poveri nel Terzo Mondo affondano le loro radici nel primo mondo e il modo migliore di aiutarli, oltre a renderli autosufficienti, è di influenzare coloro che hanno potere decisionale nel Primo Mondo.

Missione trascendentale

La missione oggi ha quindi dimensioni internazionali, e non si tratta solo di una internazionalità geografica, ma ha radici teologiche più profonde: l'universalità del piano di Dio e la cattolicità della Chiesa. Meditando sulla vita, morte e risurrezione di Gesù sia Paolo che Giovanni scoprono l'estensione del mistero, il piano che Dio ha rivelato in Gesù. Mentre Paolo parla di un Cristo cosmico che era al principio di tutte le cose e in cui tutte le cose saranno alla fine riunite, Giovanni parla della Parola in cui tutte le cose furono fatte e che unisce tutte le genti nella vita della Trinità. Ambedue mettono pure in risalto il ruolo dello Spirito in questo processo di unificazione.

La Chiesa parla di se stessa sia nel Concilio che dopo, come di sacramento e serva dell'unità. Recenti documenti della Chiesa terminano con appelli rivolti a tutti i popoli di buona volontà affinché collaborino.

Le dimensioni universali del piano di Dio e del servizio della Chiesa prendono forma concreta nella cattolicità della Chiesa. Cattolicità non è semplicemente universalità geografica. Non è neppure la semplice chiamata ad incarnarsi in ogni cultura, divenendo così un'autentica Chiesa locale. Tutte le Chiese sono chiamate ad essere comunità nel pluralismo, una comunione.

La *Lumen Gentium* dice: "In virtù della cattolicità, le diverse parti portano il loro dono una all'altra e alla Chiesa tutta, cosicché il tutto e le sue parti arrivano alla pienezza dell'unità attraverso la condivisione mutua e lo sforzo comune" (n. 13).

La missione internazionale non è perciò un tatticismo per usare al meglio sia le risorse che il personale. E' espressione ed esigenza della cattolicità della Chiesa.

Nel contesto che vede ogni Chiesa locale responsabile della sua missione e corresponsabile per la missione di tutte le Chiese, l'internazionalità si manifesterà in una forma di reciprocità in missione e questo ci offre una nuova prospettiva sulla missione *ad extra*. Io penso che oggi noi dovremmo parlare di missione

che passa attraverso le culture. In pratica ciò sarà responsabilità solo di alcune persone che sentono tale chiamata per tale missione.

E qui si potrebbero enumerare facilmente alcune condizioni che potrebbero essere essenziali per il loro successo. Non dovrebbero essere solo mandate, ma anche richieste e accettate. Probabilmente verrebbero chiamate per lavori specifici che richiedono specializzazione. Devono acculturarsi - cioè imparare la lingua, adattarsi al modo di vivere, al clima, ecc. - per essere effettive.

Hanno un ruolo speciale di mediazione tra le Chiese locali. Portano alla Chiesa locale che le riceve la ricchezza dell'espressione culturale del Vangelo della loro Chiesa locale. A loro volta riportano alla Chiesa che le ha mandate la ricchezza di ciò che hanno sperimentato nella Chiesa in cui lavorano.

Se noi comprendiamo questo sottile reciproco gioco tra locale e straniero, dovremmo anche chiederci se in un posto una comunità completamente straniera può ancora avere un significato oggi, se si eccettuano circostanze eccezionali per necessità particolari o per un tempo particolare. Missionari allora non andrebbero solo dal Nord al Sud, ma anche dal Sud al Nord.

Priorità

Guardando alla missione globalmente, ne notiamo le necessità ed i problemi. Non si richiede solo in ogni parte della terra una prima evangelizzazione, ma anche una continua sfida evangelica. Dio può anche ispirare persone ad applicarsi a compiti diversi e particolari: lavoro per lo sviluppo umano, lotta per la giustizia, missione transculturale, dialogo interreligioso, ecc.

Ma guardando a tutte le diverse sfide che ci pone la missione oggi e se dovessimo stabilire delle priorità, io ritengo che il problema più urgente sia posto dalla moralità del consumismo che porta necessariamente allo sfruttamento e a strutture oppressive. Il commercio è il valore supremo a cui tutto il resto - religione, cultura, politica, rapporti sociali - viene asservito. Si perde il senso della trascendenza, la gente non ha tempo per la religione. Diventano schiavi delle macchine.

Le scoperte della scienza e le capacità tecnologiche vengono

sfruttate per scopi egoistici. I poveri diventano più poveri. La facilità delle comunicazioni moderne ha reso ancor più facile e veloce sia il controllo che lo sfruttamento. Un individualismo crescente accoppiato con la concorrenza mina i rapporti umani e la comunità. La violenza in tutte le sue forme è in crescita. Popoli interi sono alla mercé delle forze di mercato.

Il nostro tempo ha bisogno di un umanesimo spirituale: umanesimo innanzitutto, affinché la gente si possa sentire libera e padrona del proprio destino; spirituale, affinché questo destino sia aperto alla trascendenza e sia inserito nel piano di Dio per il mondo.

Benché questo bisogno di Vangelo sia dappertutto, ritengo che sia il Primo Mondo a sentirne più acutamente la necessità. In quanto post-cristiani la loro sensibilità alle sfide del Vangelo ha perso mordente. Da un punto di vista globale il Primo Mondo resta l'epicentro e la chiave di soluzione della maggioranza dei problemi mondiali, e ciò a causa del suo dominio economico, politico e, in molti paesi, anche culturale attraverso i mezzi di comunicazione.

L'*élite* del Primo Mondo ispira e controlla, per non dire corrompe, l'*élite* economica e politica del Terzo Mondo. Se uno sa leggere i segni dei tempi e discernere le priorità, io credo che debba vedere il Primo Mondo come posto privilegiato e che più sfida la missione oggi. (...)

Non so se in un mondo, che diventa sempre più piccolo, oggi non si renda una testimonianza più credibile al resto del mondo rievangelizzando il mondo cristiano.

Tale sforzo dovrebbe portarci a riesaminare le strutture culturali e storiche con cui portiamo la sfida del Vangelo nella missione *ad extra*, specialmente se esse non hanno avuto un gran successo in patria.

P. Amaladoss S.J.

COLABORACION EN TORNO A LA FORMACION: 5 HYPOTESIS DE TRABAJO

Primera hipótesis: La realidad ejerce una presión hacia la intrascendencia y el individualismo. Si esto es así, la formación habrá de insistir en dos procesos de crecimiento: el de trascenderse y el de trascender.

La cultura occidental en la que estamos inmersos es, en gran medida, hija de una ilustración empeñada en establecer la total autonomía del ser humano y, en parte también, hija de esareacción moderna a las desmedidas aspiraciones de la misma, que llamamos "postmodernidad". Fruto de lo primero, la modernidad, es el oscurecimiento social de la dimensión trascendente del hombre, la práctica de "lecturas planas" de la realidad y el descubrimiento del individuo como valor absoluto, cuya derivación insana la constituye el individualismo moderno. Fruto de lo segundo, la postmodernidad, es la acentuación psi de la autopercepción - una versión psicologizada del individualismo -, provocada por el reflujo de las utopías, la posibilidad consumista de "vivir a la carta" y la instalación en una especie de "nihilismo positivo" consistente en el rechazo de valores definitivos y estables y la aceptación de pequeños y fragmentados valores en los que fundamentar y enganchar positivamente la vida.

Considerada en sus brotes más extremos, esta cultura mixta no favorece socialmente ni la experiencia de trascenderse a sí mismo ni la experiencia cristiana de trascender el mundo hasta encontrarse en el fondo de toda realidad con Dios (Hech 17,25-28).

¿Repercute esta característica cultural en los jóvenes en formación? Está repercutiendo - por muy "herejes culturales" que queramos considerarnos - en todos nosotros; pero, puesto que nuestra mirada está dirigida en este momento hacia ellos, señá-

laremos dos peligros a los que nos parece que están más expuestos. El primero se refiere a una excesiva concentración psicológico-afectiva en sí mismos, con la consiguiente dificultad para entenderse como hombres-para-los-demás en un sentido de autotranscendencia y gratuidad total. El segundo es que su experiencia de Dios quede teñida en exceso por mediaciones individuales y psicológicas, y demasiado poco por otras mediaciones de tipo histórico-político. Simplificando mucho: que su Dios derive demasiado de la tradición sapiencial y demasiado poco de la tradición profética.

¿Qué papel está llamada a ejercer la formación en este contexto? Las cosas no son simples, y los análisis tampoco pueden serlo. Una manera de simplificar malamente la compleja situación actual consistiría en no ver en ella más que factores en pugna con el Evangelio. Y no es así. El individualismo moderno, por ejemplo, puede vehicular una personalización mayor de la fe y compensar así su falta de apoyo social. La tendencia "psi", tan postmoderna, puede estar en la base de una fuerte y exigente interioridad. El disfrute de lo inmediato y el gusto por la convivialidad puede llevar a superar un cristianismo de obligaciones y a sustituir el saber por el "sabor" evangélico.

Una vez aclarado lo anterior, sí podemos afirmar que la formación tendrá seguramente que tener muy presente:

*La profundización y el crecimiento en la vida de fe, es decir, en el encuentro con Dios en todas las cosas y con todas las cosas en Dios. No basta formar para la vida de oración. Hay que formar para la vida de fe, para hacer la experiencia de Dios no sólo antes o al margen de la acción, sino en ella.

* La insistencia oracional y contemplativa en el rostro profético de Dios y en el encuentro con él a través de las mediaciones histórico-sociales como correctivo dialéctico al peligro de una excesiva psicologización intimista de Dios y de Jesucristo.

* La experiencia de la auto-trascendencia como entendimiento de uno mismo en función gratuita de los demás y como

identificación progresiva con la antropología evangélica de que sólo el que pierde su vida por Jesús y el Evangelio la gana (Mt 16,35).

* El adentramiento progresivo en la subjetividad de Jesús, dentro de la cual sucede ese milagro de que el máximo amor a Dios lleva y se corresponde con el máximo amor al hombre, el máximo de inmanencia con el máximo de trascendencia.

Segunda hipótesis: La realidad cultural ejerce una fuerte presión hacia un cierto hedonismo narcisista y hacia la realización afectiva microgrupal. Si esto es así, la formación habrá de enfatizar y poner en claro la doble relación: misión y cruz, misión y comunidad.

Si los años sesenta fueron prometeicos, los ochenta se han vuelto narcisistas. Narciso ha sustituido a Prometeo y, aunque no todo es malo en esta sustitución, sí habrá que observarla críticamente y procesarla con el Evangelio en la mano. Que los tiempos presentes están marcados por un cierto hedonismo narcisista significa, otra vez, que el yo se ha convertido en el mayor centro de interés del sujeto y que ese interés se orienta hacia la búsqueda y multiplicación de experiencias autogratificantes: el máximo de bienestar y disfrute con el mínimo de esfuerzo y de coacción (D. Bell). Como consecuencia de esta orientación existencial, se produce una actitud de rechazo y huida de todo aquello que, o bien suponga una experiencia de cruz, o bien amenace con producirla.

Ahora bien, con el Evangelio en la mano, es decir, en confrontación desarmada con Jesús, tenemos que afirmar que toda misión pasa por la cruz, que no es posible acercar el mundo a Dios sin que los que lo intentan atraviesen el misterio de la Pascua del Señor. Nos cuesta mucho - hoy quizá más que nunca - aceptar que la *via lucis* pase necesariamente por la *via crucis*; pero esto sucede siempre así. Es una parte constitutiva de la revelación de Dios en Jesucristo. No hay mesianismo sin cruz, misión sin sufrimiento, transformación sin muerte. Que la realidad presione hacia la realización afectiva microgru-

pal significa, para nuestro caso, que los jóvenes en formación mantienen unas expectativas muy altas con respecto a las respuestas afectivas que vayan a venir - o que no vengan - de la comunidad, y que miran a ésta como un lugar terapéutico contra el anonimato y la indiferencia del mundo y contra la inevitable "soledad" que genera el celibato.

Ahora bien - y con el Evangelio en la mano otra vez -, aunque es cierto que nuestras situaciones comunitarias de adultos son generalmente muy deficitarias en ese terreno - están llamadas a dar de sí mucho más de lo que de hecho dan -, hay que afirmar que la comunidad no puede ser el horizonte estructurador de la Vida Religiosa, y mucho menos del Sacerdocio, sino únicamente el Reino de Dios, la misión, y que en ella hay que buscar la razón y el ser de la comunidad, no al revés. Hay que afirmar también, por tanto, que la realización afectiva habrá que ponerla en una fuerte relación con esa direccionalidad última.

Si algo de esto es verdad, la formación tendrá que insistir seguramente en:

* Profundizar, abordándolo expresamente, en el misterio de la cruz que acompaña a toda vida y misión cristianas. Y como la misión fundamental de la etapa de formación son la reflexión y el estudio, tendrá que aplicar ese misterio de un modo particular a las mediaciones "oscuras y de larga duración" por las que pasa en esta etapa el Reino de Dios para cada uno.

* Una pensada, programada y evaluada implicación pastoral o social durante la época de estudios, al igual que la ubicación de las casas de formación en medios populares, no es un complemento *snob* de la formación, y mucho menos algo llamado a entrar necesariamente en conflicto con la seriedad de los estudios. Se trata, más bien, de ofrecer con ello al joven en formación un *medio* lo más real y menos artificioso posible.

* Crear un tipo de comunidades que conjuguen bien utopía comunitaria con Evangelio y realismo. Es decir, que favorezcan al máximo la intercomunicación humana y de fe, los lazos de amistad y compañerismo, pero con la mirada puesta

siempre en la misión común y con la constatación realista de que las comunidades que se encuentren en el futuro no serán casi nunca tan "ideales" como las comunidades de formación.

Tercera hipótesis: La cultura actual presiona en la dirección de una erotización cada vez mayor de la vida y las costumbres. Si esto es así, la formación tendrá que procesar explícitamente los procesos de "sex-ducción" (G. Lipovetsky) y fundamentar y ayudar a crecer la experiencia del amor célibe.

Que se está dando una erotización creciente de la vida y las costumbres, es más que evidente. Ya hasta los objetos tienen eros. Lo que era típico de la persona humana pasa a impregnar también el ser de las cosas - coches, bebidas, etc. - con el fin de hacerlas más apetecibles al consumo del hombre. Es lo que Gilles Lipovetsky ha llamado "mecanismos de seducción por la sex-ducción".

Tengo la impresión de que este tema - y en general todo lo referente a la afectividad y sexualidad - no se habla suficientemente, tanto a nivel personal como comunitario. En las comunidades adultas, porque se le supone ya encajado, lo cual frecuentemente no es cierto; y en las comunidades jóvenes, por la presunción, tal vez, de que este tema pertenece a una adolescencia ya superada. ¿No sigue siendo demasiado cierto que nos enfrentamos más bien solitariamente y no demasiado equipados a las sucesivas evoluciones y crisis que van produciendo en nosotros el desarrollo y los cambios de nuestra sexualidad y afectividad? ¿No es cierto que reina generalmente un excesivo e insano silencio sobre este tema?

A partir de las constataciones anteriores y basados en lo que tengan de ciertas, parece que la formación debería insistir en:

* El planteamiento del tema no podría estar hecho a la defensiva: me socavan por fuera, luego me parapeto por dentro. Ni hablar. El celibato es, ante todo, una forma de amor, y es el desarrollo, la profundización y la experiencia de esa forma de amor lo que ha de estar en el centro. Ni surge por arte de magia

ni, mucho menos, lo comunica espontáneamente el ambiente. También en este terreno la progresiva identificación con la *subjectividad de Jesucristo* ha de constituir un horizonte querido a nivel personal y comunitario. Una subjectividad en la que la entrega totalizante y unificada al reino de Dios produzca la donación total de uno mismo - incluida específicamente la capacidad de amor y ternura - a la causa de la filiación y la fraternidad en el mundo.

* En este campo, ni la represión sistemática ni la constante ingenuidad son buenas, ni como consejeras ni como síntomas. Bueno es, por el contrario, que los afectos fluyan en triple dirección de la experiencia de Dios y de Jesucristo, en la entrega misionera y en la comunidad de aquellos con los que se comparte dicha misión. La mejor manera de que los afectos no duelan es que puedan ser expresados: célibemente pero realmente.

* Dicho todo lo anterior, pienso que una de las formas de ingenuidad no sana consiste precisamente en no contar con la "cultura de la sex-ducción" y con la consiguiente necesidad de estructurar una disciplina personal y comunitaria frente a ella. Que no sea moralista y pacata, pero que sea real. Que no sea compulsiva y miedosa, pero que ayude a encauzar la libertad y el amor en aquella dirección en que queremos lúcidamente vivirlos.

Cuarta hipótesis: La multiplicación de los "mundos de vida social" (P. Berger) presiona en la dirección de una identidad especialmente diferenciada, con un bajo perfil del sentido de la pertenencia. Si esto es así, la formación habrá de insistir especialmente en la experiencia de enraizamiento eclesial y congregacional.

La fragmentación moderna de la "cultura" - ese *humus* social en el que crecemos - no produce ni permite fácilmente identidades sólidamente establecidas, arraigadas en un suelo firme que no existe. Eso provoca, según muchos analistas, que el sujeto se experimente como mucho más remitido a sí mismo, más solo dentro de la masa, más individualizado y diferenciado.

Eso provoca también que su sentido de pertenencia a realidades que le trascienden espacial y temporalmente sea más bien débil y quebradizo.

Esos mismos analistas ponen de relieve que el descubrimiento del sujeto por parte de la cultura moderna está en la base de la proclamación de los derechos del hombre y que, por tanto, no es algo de lo que haya que maldecir el proceso de diferenciación e individuación por el que ese descubrimiento se ha llevado a cabo.

Ahora bien, ¿como estar atentos, en la formación, al des-apego institucional a que puede dar origen?

* Una identidad de la que forme parte un fuerte sentido de pertenencia crece apoyada en dos pilares: uno de ellos es de contenido teologal, el otro deriva de una experiencia de agradecimiento. El pilar teologal sostiene la afirmación de que cada uno de nosotros está en la Iglesia y en esta Congregación como consecuencia de una llamada personal de Dios, de una libre y amorosa voluntad suya. Que hemos sido *con-vocados* por Dios en ella.

* La otra base de la pertenencia, el pilar del agradecimiento, deriva de la experiencia de haber recibido dentro de ese cuerpo histórico, santo y pecador al mismo tiempo, la fe y el seguimiento de Jesús. No se puede confesar que en este cuerpo apostólico que es la propia Congregación es donde de hecho me ha llamado el Señor a su seguimiento y donde de hecho me ha "alcanzado y alterado" (Dolores Aleixandre) sin amarle leal y creativamente y des-vivirme por él.

Quinta hipótesis: En los últimos 20 años se han dado varios modelos de formación: el terapéutico, el profético, el litúrgico-comunitario, el contemplativo... ¿Con cuál de estos paradigmas de formación nos quedamos?

La Iglesia necesita ministros sanos; de ahí la atracción del modelo terapéutico. El mundo necesita ministros de justicia; de ahí el tirón del modelo profético. Somos Iglesia y tenemos que sentirnos eclesialmente convocados; de ahí la llamada del mo-

delo litúrgico-comunitario. En el corazón de toda vocación está Dios que llama personalmente y el hombre que responde; de ahí la posibilidad de que el paradigma contemplativo - "teológico", podríamos llamarlo también - se erija en el eje que articule lo bueno de todos los demás...

El modelo terapéutico pone el acento en el crecimiento personal a través de una relación personal, tú a tú, entre el formador y el formado que pueda resultar sanante. Mayor autoconocimiento, libertad más liberada y mejor salud psíquica pueden ser algunos de los efectos beneficiosos de este modelo, que puede tener también sus contraefectos. Puede, por ejemplo, producir una autocentración en sí mismo y en los propios sentimientos que despierte de la heterocentración de la que habla el Evangelio (Mt 16,25) y de la conversión hacia el sufrimiento de los otros. Puede llevar también a una especie de igualación entre salud psíquica y crecimiento espiritual, lo cual, evidentemente, no es lo mismo, aunque pueda estar muy relacionado.

El modelo profético focaliza y está dirigido hacia la justicia en el mundo y convierte en eje de la formación el análisis social, la experiencia de los pobres, el enfrentamiento con las estructuras de opresión... Su valor hay que atarlo en la necesidad de que los futuros ministros tengan y actúen en el mundo con una consciencia profética que, desde el anuncio y la denuncia hechos en medio del mundo, expresen el amor preferencial de Dios hacia los pobres. Su debilidad y peligro posibles estarían en el hecho de que ese impulso profético precediera y obturara la necesidad de un discernimiento previo a la acción por la justicia o que se desvirtuara de una auténtica espiritualidad motivadora o que se cerrara a transparentar, a través de la acción, el amor de Dios...

El modelo comunitario se orienta a fortalecer la interacción entre individuo y comunidad y a ofrecer a aquél una sólida estructura de apoyo de su fe y de su actividad. Su debilidad estaría en que la misión, auténtico eje estructurador, puede quedar oscurecida, y en que el sujeto se diluya dentro del grupo o se vea excesivamente referido a él.

El modelo teologal acentúa y constituye como eje central la relación explícita hacia Dios que llama personalmente y hacia la identificación y articulación histórica de la respuesta a esa llamada personal. Las ventajas de este paradigma de formación podrían cifrarse en que el que más favorece un discernimiento de la llamada y, también, del crecimiento y calidad de las respuestas concretas; en que permite operar en el mundo y en mi propio yo desde la relación sanante y profética con Dios, relación que ha de ocupar siempre el primer plano... Las mistificaciones de este modelo son también posibles: "contemplación sin acción es narcisismo"; los autoengaños e ilusiones, si esa experiencia de Dios no está mediada por el discernimiento, pueden hacer su aparición; es muy posible el recurso a la espiritualización de los problemas para no tener que afrontarlos... Y tantos otros.

Sin embargo, si nubiera que decidirse por un modelo básico sobre el que hacer girar la formación, yo elegiría, como la autora del artículo citado en la nota anterior, este último, con tal de que integrara elementos básicos de los otros tres.

Queda claro que cada modelo tiene sus ventajas y sus debilidades. Lo que hemos querido indicar es que tal vez este último ofrezca el máximo de posibilidades para constituirse en eje axial de la formación, incorporando lo mejor de los otros tres.

José A. García, S.J.

THE FUTURE OF MISSIONARY SOCIETIES

The missionary Societies of Priests, which at the beginning of this century formed the spearhead of a new age of mission expansion, are today struggling through a crisis of confidence and vision.

Faced with a new understanding of human capabilities and relationships with God, they find themselves unable to shake off age-old thought patterns and practices; they cannot agree on where they should now be focusing their energy. Rather than accept that radical change may be demanded of them, they would prefer to believe that minor adjustments in their activities might suffice. In such a situation it is not strange that they should be seeking new reasons to stay on in familiar roles and works rather than embrace challenges which call them into the unknown.

How did this situation arise and what has it to say about the future of existing Missionary Societies?

The Early Perspective

Missionary Societies founded over the past 150 years were designed to serve a theology which saw the conversion and sacramental care of souls as the most urgent task of the Church. Until the 1950's, if there was any dispute about the goal of mission it was whether the establishment of a local Church had priority over the immediate dispensation of the sacraments. Traditionally, urgent sacramental needs were considered the more important. In most cases newly arrived missionaries were appointed to parishes where they could minister (in Latin) rather than allowed time to learn the local language and culture, study the needs of the people and decide how best to be of help.

This was no accident. The Clerical non-Religious, Mis-

sionary Societies had the diocesan priest as their model. Their seminary training was identical to that of their brother traditional diocesan and parochial clergy.

Even though they had separate Society Superiors, on the missions one of their members usually became bishop and had authority over them in day-to-day matters. They saw themselves as missionaries because they wished to work in non-Christian areas such as Africa and China but basically they regarded their priestly role as synonymous with what they had to offer as missionaries.

This vision and model of mission served well in the years of Church growth. It facilitated the establishment of new dioceses and parishes, of seminaries and catechumenal training centres. Thanks to these missionaries, local Churches began to take shape with their own clergy and lay leaders. The missionaries themselves had the satisfaction of knowing they were making salvation available to others and setting up a Church which eventually would be self-sufficient.

Two worries loomed on their horizon: that a day might come when the local Church they had established would no longer need them and that sometime in the future there would be no more new countries which would welcome their services.

Vatican II, however, presented them with a more fundamental challenge which drove their earlier concerns into the background.

Coping with the Trauma

When Vatican II accepted the concept of pluralism it not only affirmed the possibility of salvation outside the Church but also opened the way for a belief that would never again be possible to define or make an enduring statement on any truth, much less the object of mission. One of the reasons why the task of re-orientating mission has been delayed is the misconception that such an objective is itself impossible.

When the Council recognised the presence of God in other religious it also acknowledged God's involvement in social and cultural affairs. Thus the Church had not only to re-discover its role in the plan of world salvation but also to go outside ecclesiastical boundaries and become involved in secular issues and affairs. For missionaries this challenge was particularly painful. They worked in unfamiliar cultures, each with its own complex traditions and religious background, which had previously been considered worthless and imbued with superstition. Their theological training had not prepared them to go outside traditions structures, to take other world views seriously or join in affairs that were not strictly religious.

In practice, Vatican II de-skilled and de-energised the older missionaries and the resulting loss of morale did little to encourage young people to make a permanent commitment to mission. In renewal Chapters over the following years Missionary Societies tried to come to terms with this situation.

In most cases the majority of members showed a reluctance to accept the need for radical changes. They believed they could 'modernise' by publicly committing themselves to the new issues of development, social justice, ecology or sharing between Churches. These activities also vindicated their continued presence in familiar works and roles.

Time had to elapse for them to see that such tasks were the responsibility of the whole Church and not specifically missionary. Even the duty of promoting missionary concern in an established Church is that of the local bishops. The fact that reaching out to these as yet untouched by the Christian experience is the basic and unchanging touchstone of mission had to be faced and the necessary reconstruction undertaken. Some Societies did give recognition to the priority of 'first evangelisation' and tried to keep that ideal before their members. However, certain factors held them back from making any major break with their traditional attitudes.

OBSTACLES TO TRANSFORMATION

1. Limits of a Model

The one-third of the world population which had not heard Christ's message lives mainly in areas where the traditional clerical approach to mission is ineffective. For political and religious reasons visas will not be issued to missionaries and direct evangelisation is not permitted.

This situation call for 'sowers of the seed' who can survive in the culture as part of a small group, outside normal parish structures and often doing secular work either to earn a living or justify their presence. Older missionaries feel themselves incapable of making this transition and are cautious about encouraging younger members to take up the challenge. Even the remaining strictly missionary tasks in the Churches to which they are attached are often beyond their present capability. Only when a clear and unanimous call is made to their basic missionary instinct will they find the resolve to undergo the necessary retraining themselves or wholeheartedly support younger members who seek new solutions.

2. Leadership Crisis

It had been hoped that a move from appointed to elected superiors in Missionary Societies would provide more open and prophetic leadership. However, with an aging membership, anxieties about change and a growing expectation that personal desires and frailties would be given priority in the making of appointments, it was inevitable that people with sympathetic personalities or conservative managerial histories would be preferred.

The new missionary situation calls for re-training and re-organisation. However, in the Catholic Church there is a remarkable shortage of university level mission study centres and periodicals dedicated to researching key missionary issues.

GIUBILEI SACERDOTALI

65 di sacerdozio

Tissot Mons. Faustino	13.05.26
-----------------------	----------

60 di Sacerdozio

Azzolini Mons. Augusto	04.04.31
------------------------	----------

50 di sacerdozio

Perlini P. Gaetano	29.03.41
Stefani P. Attilio	29.03.41

25 di sacerdozio

Caldognetto P. Domenico	22.01.66
Lalli P. Anthony	22.01.66
Marchesin P. Ivano	22.01.66
Rossato P. Graziano	22.01.66
Boesso P. Carmelo	16.10.66
Caponi P. Gismondo	16.10.66
Cappannini P. Angelo	16.10.66
Chiofi P. Antonio	16.10.66
Guiotto P. Antonio	16.10.66
Guttoriello P. Angelo	16.10.66
Lo Stocco P. Luigi	16.10.66
Maestrini P. Battista	16.10.66
Montesi P. Giovanni	16.10.66
Munari P. Vincenzo	16.10.66
Perazzolo P. Lino	16.10.66
Salicone P. Aniello	16.10.66
Treppo P. Carlo	16.10.66

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA

70 di Professione

Ambrico P. Innocenzo 17.09.21

60 di Professione

Timolina P. Giovanni 30.08.31

50 di Professione

Beduschi P. Roberto 08.09.41

Cavallo P. Francesco 08.09.41

Frosi Mons. Angelo 08.09.41

Pugnoli P. Virginio 08.09.41

Scremin P. Giuseppe 08.09.41

25 di Professione

Tully P. James 30.08.66

Abbiati P. Giovanni 03.10.66

Agostini P. Piergiorgio 03.10.66

Bradanini P. Francesco 03.10.66

Ceruti P. Fedele 03.10.66

Colasuonno P. Nicola 03.10.66

Coperchio Gildo 03.10.66

Franceschetti P. Benigno 03.10.66

Frigo P. Tommaso 03.10.66

Gorostiaga P. Sabino 03.10.66

Larcher P. Renzo 03.10.66

Lupi P. Pietro Luigi 03.10.66

Monaci P. Ottorino 03.10.66

Paggi P. Luigi 03.10.66

Pancani P. Otello 03.10.66

Torresani P. Osvaldo 03.10.66

Venturini P. Piergiorgio 03.10.66

Zene P. Cosimo 03.10.66

Zucchi P. Lino 03.10.66

So far, the few efforts that have been made in that direction have undergone considerable hardship due to a lack of appreciation and support by the wider missionary community. Until a new leadership emerges that can inspire members with a renewed spirit of mission the necessary infrastructure will not be created.

In the pre-Vatican era, the Congregation for the Propagation of the Faith often played a useful role in directing the attention of Missionary Societies to the unevangelised areas of the world. Now this responsibility has been passed on to local bishops and Mission Superiors whose experience or vision might not be as wide.

3. Diminishing Numbers

The aging membership factor is another obstacle to initiating any 'new age'. However, if older missionaries are encouraged to use their present skills and experience, either in meeting the remaining missionary tasks in their present assignments, or in launching the new initiatives, this potential barrier could be overcome.

There is no longer a need for large number of missionaries. The new demand is for small groups of properly motivated and trained personnel. Therefore if older missionaries can take their mind off the falling numbers and recognise the falling ability to meet changing needs they could make a valuable contribution to the transition.

THE PAIN OF REGENERATION

The future of Clerical Missionary Societies depends on their ability to change from the model of the diocesan priest to that of witness or pioneer. If they can overcome their inherited mind-set they will be in a position to articulate a new and compelling vision of mission which would re-energise and re-unify their own members and attract new candidates to their cause. It would give them a basis on which to assess their existing commitments, look for entry-points into unevangelised areas and meet other new needs of world mission. This re-orien-

tation of mission would also create the long awaited opening for laity in cross-cultural evangelisation.

When mission is no longer associated with pastoral services but seen as basically a reaching out to non-Christians, use can be made of the numerous laity who seek a genuine involvement in the Church's missionary apostolate. Indeed, the laity are in ways better suited to some of the new demands of mission. Their professional qualifications can often give them a presence in environments that would be hostile to traditional clerical approaches.

The fact that the Korean Protestant Churches are preparing to send 2500 lay missionaries to the Philippines in 1990, while the Korean Catholic Church is dispatching five there as its first tentative effort, is significant. There is something lacking in world-wide Catholic missiology and pastoral organisation which has so far excluded the serious participation of laity in mission. The Clerical and Religious Missionary Societies could create the openings, training and support system for lay missionaries once they come to terms with the fact that the needs of world mission are the main and principal responsibility of their Societies.

A combination of renewed Clerical Missionary Societies and the emerging lay missionary groups should take the Church into the next century with a life-giving enthusiasm that would benefit all of humankind. Can the existing Missionary Societies make the necessary changes or is it time for a new type of missionary society to be born?

Hugh McMahon, SSC

SCAMBI

SEGRETARIATO DELLA MISSIONE

Il *dies natalis* del nostro Fondatore è stato anche l'occasione per il primo incontro del Segretariato per la Missione. Su convocazione del P. Giacomo Rigali erano presenti i PP. Meo Elia, Fabrizio Tosolini, Ettore Fasolini, Antonio Senno e Nicola Masi, oltre ai PP. Luis Pérez e Giacomo Rigali, della Direzione Generale. Molti erano i punti all'ordine del giorno. L'incontro si è svolto con serenità, continuando l'impegno degli anni precedenti.

Il primo argomento preso in esame fu proprio il *Segretariato*, i suoi compiti, i campi di interesse e di studio da tener presenti. Si è visto come non sia ancora del tutto delineata la fisionomia del Segretariato. Innanzitutto le sue funzioni: fare analisi? fare critica? far proposte? trovare documentazione? far fare degli studi? fissarsi su una zona in particolare? E poi le tematiche; temi quali: la liberazione, l'inculturazione, il dialogo? oppure solo le tematiche di giustizia e pace? e le dimensioni classiche e specifiche della Missione, l'annuncio e l'edificazione della Chiesa?

Sembra che al Segretariato

competa una funzione di studio, di riflessione, di elaborazione propositiva, in modo da integrare a questo livello l'azione della Direzione Generale, e così aiutare tutta la Congregazione a seguire il cammino proposto. Tale funzione può esplicarsi in particolare in relazione alle diverse situazioni regionali, favorendo così anche lo scambio di conoscenze ed esperienze tra le varie Circoscrizioni.

Mentre prima *RIPENSARE LA MISSIONE* era lo strumento di scambio e di proposta, ora possono diventare gli strumenti il *COMMIX* e *Quaterni Saveriani*.

Il Segretariato dovrebbe inoltre poter entrare in contatto con i Delegati delle Regioni, così da sollecitare in molte parti della Congregazione la riflessione e la ricerca sulla Missione, con una effettiva incarnazione nelle varie situazioni.

Un segno di tale impegno nella sensibilizzazione del mondo saveriano alle problematiche della Missione è la preparazione del Convegno del 1992.

Secondo argomento trattato fu la proposta di costituire anche nella

nostra Congregazione una *Commissione Fede-Giustizia e Pace*. Anche per questa Commissione si prospetterebbe un compito culturale di sensibilizzazione: l'analisi nelle diverse regioni dei problemi legati alla giustizia e alla pace, la proposta alle Comunità Saveriane di determinate scelte di comportamento, e anche la manifestazione - davanti all'opinione pubblica - di nostre prese di posizione in relazione a situazioni e avvenimenti.

Da un punto di vista pratico però le cose sono ancora in alto mare: occorre dare una fisionomia a questa eventuale Commissione e incaricare qualcuno per questo. Occorre vedere se in Congregazione l'iniziativa è sentita o meno (la cosa si potrebbe fare in occasione della prossima Conferenza dei Superiori Maggiori): la nascita della Commissione potrebbe essere il frutto del Convegno del 1992. Per ora la Commissione potrebbe identificarsi con il Segretariato.

Siamo poi passati a parlare del *Convegno del 1992* su "*Evangelizzazione e Giustizia Economica per tutti*". L'intento finora delineato sarebbe quello di portare il mondo Saveriano a conoscere i meccanismi che provocano l'ingiustizia e permettono lo sfruttamento del Sud del mondo. Non siamo andati molto più avanti nella chiarificazione degli obiettivi o dello svolgimento del Convegno; probabilmente l'argomento verrà approfondito nel prossimo incontro.

Questa è stata l'ultima cosa fissata: il prossimo incontro del Segretariato avrà luogo lunedì 18 febbraio, a partire dalle ore 15.30, a Parma. Il cammino del Segretariato si è così di nuovo avviato, nella speranza di offrire un contributo costruttivo alla Congregazione e nella fiducia di trovare riscontro e collaborazione in molti confratelli.

Fabrizio Tosolini

Parma, 5 Novembre 1990.

"DO NOT BE AFRAID! IT IS I"

During the IX Chapter in 1971 I visited our house in Naples. Fr. Turci gave me a small inexpensive print depicting the Gospel scene of Jesus walking on the water. He told me that Mons. Conforti always had

this cheap print on his desk. It depicted the Markan account of the doubtful and fearful apostles in the boat on the lake, perhaps it also reminded the Founder of his own chosen maxims "see, seek, love God in all" and

"in omnibus Christus".

This small print hangs in the recreation room in Franklin. Every time I go there I gaze on this picture and query as to why the Founder would have kept such a picture so close at hand for so many years. "Fear not ... it is I". My query finds some response as I reflect back over the life of Guido Conforti and the history of the congregation since 1931 when his charism became our heritage to treasure and pass on as our own.

Fear is something that we all experience in life. We fear the unknown, the unexpected, the dangerous, the new, the different and so much more. The founder had moments of illness, experienced school boy fears of school assignments. Perhaps he needed a reassuring "fear not" when he knelt before the crucifix and struggled with his own call, was the "fear not" also a needed reassurance when illness cast shadows over ordination possibilities, was the "fear not" there as he took on important and responsible roles in the diocese and launched his "audacious dream of founding a mission seminary" and gathered together his initial band of "aquilotti".

Ravenna tested his mettle, challenged his faith. He obeyed the call to service, his institute was in straits similar to the apostolic band.

"Fear not... it is I". Illness again loomed on the horizon, Parma welcomed him home, service was again requested and he became the pastor of a dual flock. How often would he find strength in remembering the Lord's admonition to the cowering disciples of little faith. The China trip brought him home to Parma where he solemnly voiced his "in Te Domine" at the Cathedral "Te Deum" service. Was this a response to the human questioning which naturally and often wells within as a person confronts visions not fully realized and faces expectations undreamed of?

On November 5th 1931 he repeated his "Credo" as he put aside human fearfulness and with head high entrusted his sons to the Lord's hands. Fear his part of life, but all too often it can become an excuse and shield behind which we can hide. It may restrict our horizons and vision, it may color our decisions, guide our actions, and limit our potential. It is so very human to express our fears, so natural to place our strength in human capabilities which are often susceptible to fear. The apostles were fishermen, the lake was known to them, they read the signs, winds, darkness, turbulent water, wavering vessel and they were fearful, humanly fearful. Their world became so very small within that battered fishing boat, their great dreams of discipleship

quickly vanished, and the miracle of the loaves was forgotten. It seemed to be over, their world finished, their life ended... "fear not ... it is I" came the words of the itinerant Master as he tread upon the waves.

Somehow I believe that a type of conditioning "fear" marked and does continue at times to characterize much of what we are about as Xaverians. I often wonder what might have been or what could be if we were able to launch out into the unknown and face the new without being shackled by fears, real and imaginary.

Opening in new lands have all been tainted by over concern for the "right moment", the "right people", fearful lest control be lost too soon. Earlier concepts of superior reflected the "watch-dog" approach. Often it happened that our foundations and communities were free to test the uncharted waters of the lake "of the world" only if, like a well restrained ferry boat, we were tied firmly to the shore in a way that guaranteed a "safe" and "sure" journey and destination. As things developed the psychology of Monday morning quarterbacking, (re-hashing, or re-considering history), took over and correctives were introduced into the mental game plan as if previous decisive steps might be re-made. Over-cautiousness can draw every initiative to a halt. Isn't mission a faith

walk, isn't our whole call a faith response?

The new always poses reasons for concern, but the adventurous pioneering which characterizes missionaries demands faith on the actors involved and not undue restraint and control on the new events and persons encountered. If the opposite were true the Lord might indeed address his words to us "o ye of little faith". Conforti seemed to be a man who could zoom in on essentials, and for him "faith", "charity", "obedience" were such. He gave pivotal virtues to us as a heritage and wishes that we grow in the celebration of the same.

Mission is not ours to determine, re-structure, invent, control as the letter of the General Direction (1976) well pointed out. The Lord calls us to his vineyard, He calls, He chooses, He sends. The mission is his, the crowds are his, the "where" is also determined for us in obedience to the Lord.

Why fear **new** lands, **new** customs, **new** languages, **new** foods? Why look on **newcomers** as questionable, "not ready yet"? Why impose **my** ways, **my** experience, **my** way of doing, **my** culture, **my** judgment on what is good or bad? "Jesus proclaimed the **«good news»**, yet he was rejected, not because it was **good** but because it was **new**. He hate

(and fear) the new. We do not want new things, particularly when they're disturbing, particularly when they involve change..."(cf. de Mello).

Amazing the open spirit of Conforti as he embraced all who would join his family by sharing the **charism** which the Lord empowered him with. His concerns were with his men in China, but his letters do not reflect an overly imposing insistence on the nitty gritty to the detriment to the far greater picture. He could see the rain, feel the beating of the waves, and was concerned about the small craft in which he was often located, but his faith enabled him to believe the shore existed, and his faith never wavered. He must have felt the same tensions, harbored the same questioning, felt the insecurity which is common to all humans, but his "seek ... see ... love God in all everywhere ..." kept him on course. "**Fear not, it is I ...**" confirmed his life decisions.

Vatican II threw open the windows and broke down doors, it gave new vision and provided challenges innumerable. We experienced the tremendous thrusts of the council. In 1966 we were sure we were on the right track, we felt that Conforti was a precursor of the renewal demanded of us. We had to risk, to leave the sanctuary of our houses, to find our place in the world we had been educated to fear. We had to experience

"kenosis" as "missions" disappeared and local churches were recognized. Our sure teaching had to yield, and we became learners again. Mission demanded more than the structures we could build, it demanded living which often left us a bit less prepared.

We saw changed relationships, we experience diminishing numbers, and less familiar names appeared in our "Stato del Personale". The Seminary of Emilia, the Saveriani di Parma, became Xaverians... misioneros... missionários ... Javerianos ... missionnaires ... a world family and our services were enlisted for a church which is theoretically totally in the state of mission. Little of what took place was expected, houses once opened were never "closed" ... this no longer is true. Structures are questioned, plans are reshuffled, personnel is stretched thin; job descriptions are altered.

Mission demands multiply, society needs stretch the limits of personal availability. Yet not a day goes by that we do not experience the newness of challenge, the demands of the mission call, our responses come out of our internal richness as Xaverians. It should not be dictated by fear. There is little sure, there is much that is new. It is so difficult to understand the "world" of confreres and so much the harder to rate the

same.

There is much fear as we all walk on diverse but less trodden paths. Woe to us if we allow our fears to dim our vision or color our mutual appreciation of the "mission" we indeed together share, no matter where. The Xaverian dream is "mission" and that should be taken for granted in every confrere, obedience unleashes that "mission service and ministry" wherever service is demanded. This ministry is carried out in the spirit of love for the Lord, our family, those we serve. It is a faith journey, oftentimes we query and worry, but trust in support of our confreres as we proceed on the way in diverse lands together.

The small print which the Founder cherished of the shaky boat and terrorized apostles finds multiple applications in this post-Vatican II church. "Fear not, it is I ..." gives hope as we strive to find our own bearing in the turbulent world in which we work, minister, live.

The Founder gave us key words, action maxims as a heritage: faith to seek, see, love the Lord in all everywhere... obedience to what is requested of us ... love for the family signifies supportive security, not fear and concern. The Founder teaches fearlessness in no uncertain terms. Fear on the other hand often misreads events and happenings, misjud-

ges the accomplishments of others, fear invites the choice of the sure and high ground and avoids risk. Riskless mission is no mission. "Mission" which does not demand faith is little more than mere human activity.

The Xaverian heritage invites us to renew and re-live the faith dimension of our call. November 5th is a day to remember. On that day the focus was placed on us, we were missioned to witness to Conforti's vision and pass the richness of that vision enriched by our own experiences to later generations. With such a challenge we may be fearful, but with the Lord by our side we are assured that all is possible. Our challenge is common, and our fears can be dissipated by the affirmation and understanding support received from other like faith visioned men who are called to share the same dream as Xaverians.

On November 5th we pause, reach out, appreciate our diversity and unity, we celebrate all we have been, are and will be in the Lord's plan. On this November we recall anniversaries and jubilees, and particularly recall the 25 years of Father General. We remember those who preceded us, and are particularly close to our Brazilian confreres in the death of our two confreres, Gerson and Wagner.

I recall the print on the wall in Franklin, it speaks many things, it dissipates fear, invites faith. There is nothing to fear except the antics of the fear-filled in these times which recall us to the Founder's faith solution as individuals and communi-

ties. The cheap print of the Founder repeats continually and encouragingly: "Do not be afraid! It is I." Happy Founder's day.

Fr. Robert Maloney S.S.

INCONTRO D.G. E SUPERIORI REGIONALI DELLE AMERICHE

Nei giorni 16-17 Novembre 1990 si è tenuto a S. Juan del Rio (Messico) l'Incontro dei Superiori delle Circoscrizioni Saveriane delle Americhe con il Superiore Generale Francesco Marini e il Consigliere Generale Luis Pérez. Erano presenti i superiori di: USA, Colombia, Messico e Brasile Nord (Amazzonia). Il P. José Pedro, Superiore del Brasile Sud, non poté essere presente perché il Consolato Messicano di San Paolo non gli aveva concesso il visto di ingresso. L'Incontro, convocato dalla Direzione Generale, si svolse in un clima di semplicità e fraternità e affrontò le seguenti tematiche.

Esperienze e proposte sulla spiritualità saveriana

Oltre all'esperienza delle quattro Settimane di spiritualità saveriana organizzate dalla Direzione Generale e tenute a Tavernerio per

tutta la Congregazione, quest'anno si è avuta anche l'esperienza delle Circoscrizioni degli USA e del Messico.

- **Il Messico** ha organizzato una settimana sul tema: *Lo spirito di famiglia*. I conferenzieri (uno psicologo, un biblista e un saveriano) erano del luogo e sono stati di generale gradimento. I partecipanti al corso sono stati una ventina. Vista la buona riuscita dell'incontro, la circoscrizione pensa di ripetere l'esperienza anche nei prossimi anni scegliendo come argomenti di riflessione le tematiche saveriane. Con queste settimane di spiritualità la circoscrizione pensa di andare incontro alle necessità di formazione permanente dei confratelli, che per l'assorbente attività dell'anno scolastico, non hanno tempo per incontrarsi e partecipare ad altri corsi.

- **Negli USA** si è organizzato un incontro di 12 giorni sulla spiritualità saveriana. Il corso è piaciuto ai partecipanti sia quanto alla presentazione dei temi confortanti da parte del P. Alfiero Ceresoli, sia per l'approfondimento realizzato con l'intervento di altri conferenzieri. Soprattutto interessante è stato l'apporto del biblista (del CTU) e la trattazione sulla missione svolta dal P. Gabriele Ferrari.

Il P. Maloney ha osservato che l'esperienza ha mostrato il desiderio dei confratelli di conoscere meglio il Fondatore e la Congregazione. Data l'utilità del corso, ritiene che valga la pena ripeterne l'esperienza. Molto utile e positiva è stata valutata la presenza al corso di due saveriani del Brasile Nord: questa presenza ha permesso un utile scambio e il confronto di esperienze.

- **Il Brasile - Nord e Sud** - sta preparando un corso di spiritualità saveriana di quattro settimane da tenersi congiuntamente tra le due circoscrizioni; corso aperto ai saveriani delle Americhe. Il corso è previsto per l'inizio del 1992. La proposta incontra l'assenso dei partecipanti che sperano di poter inviare alcuni confratelli.

Problematiche

Dopo la presentazione delle esperienze fatte e il progetto di quelle future, si è aperto lo scambio su

alcune problematiche inerenti ai corsi di spiritualità saveriana.

a) E' importante che i corsi si qualificino per lo studio, l'assimilazione della spiritualità saveriana e non siano semplicemente corsi di formazione permanente generica su altri temi. A tale riguardo occorrerebbe che i conferenzieri conoscessero anticipatamente le linee fondamentali della nostra spiritualità.

b) Nel trattare la questione della spiritualità saveriana è importante rispettare due criteri:

- *il criterio dell'unità;*
 - *il criterio dell'incarnazione/diversità.*
- (...)

Con il criterio della **Incarnazione/diversità** caliamo la nostra spiritualità nel contesto della cultura e del mondo in cui operiamo.

Questi due criteri ci sono stati ricordati dal P. Luis che ci presenta il compito del **Segretariato della Vita Saveriana**. Le varie circoscrizioni dovrebbero trovare le modalità di espressione del proprio contributo partendo dall'impegno di rendere la vita saveriana sempre più chiara e coerente. Ogni circoscrizione dovrebbe avere esperienze significative di incarnazione del nostro carisma.

c) Devono essere mantenuti i corsi ai vari livelli della Congrega-

zione, poiché ciascuno risponde a finalità differenti, con caratteristiche differenti. L'internazionalizzazione esige sempre più incontri di saveriani provenienti dalle varie nazioni. Infatti il sentirsi e l'essere famiglia esige che in tutte le parti del mondo i saveriani abbiano una base comune sulla quale incontrarsi.

d) Si mette in evidenza che la spiritualità saveriana deve essere sostenuta da una seria documentazione e da ricerche storiche sulla vita della Congregazione.

Concludendo: I Superiori delle Americhe riconoscono la validità di quello che si sta facendo, affinché ci sia una sempre maggior presa di coscienza della nostra identità saveriana incarnata nelle varie circoscrizioni e nel servizio sempre più illuminato alla missione.

2. Prossimo convegno internazionale

Il P. Luis Pérez presenta lo schema possibile del futuro convegno internazionale *"Giustizia Economica Per Tutti"*. Anzitutto va sottolineato che non è un convegno per economisti. Lo stesso titolo suggerisce un approccio più ampio che dovrebbe sensibilizzarci tutti sulla questione della giustizia e, conseguentemente, influire sul nostro modo di vivere e operare nei vari luoghi in cui ci troviamo. Per questo il Conve-

gno dovrebbe essere l'occasione per l'avvio di un discorso da farsi e proseguire poi nelle e dalle varie circoscrizioni.

Ed ecco i tre possibili momenti o temi del Convegno:

- * Uno sguardo sulla situazione mondiale attuale (sulla scorta della SRS)
- * I meccanismi economici e le possibilità di intervento su di essi
- * Criteri e metodi per leggere la realtà nella quale ogni circoscrizione vive.

Alla presentazione della proposta segue uno scambio di pareri tra i presenti che si mostrano favorevoli alla realizzazione dell'incontro. C'è qualche riserva sui frutti che tali convegni internazionali producono. Ma mettendosi in evidenza il valore dell'incontro tra i confratelli delle varie circoscrizioni, lo scambio delle esperienze e la funzione di stimolo che questi convegni hanno nella vita dei singoli e delle circoscrizioni, si raggiunge il consenso di tutti sulla validità di tali iniziative. Si passa poi a vedere più da vicino alcune determinazioni più concrete:

DATA: Luglio 1992

LUOGO: possibilmente in Colombia (Cali)

PARTECIPANTI: 2 o al massimo 3 per ogni circoscrizione, scelti dalla circoscrizione stessa.

PREPARAZIONE: La Direzione Generale cercherà di pubblicare due

QS (Quaderni Saveriani) sull'argomento con l'intento di introdurre la discussione e il Convegno.

ESPERTI: Saranno cercati da circoscrizioni e Direzione Generale, possibilmente tra persone di lingua spagnola o italiana.

3. Suggerimenti per la collaborazione tra le circoscrizioni delle Americhe

I partecipanti dichiarano subito che siamo agli inizi di un dialogo tra le circoscrizioni delle Americhe e per questo non è facile avere idee chiare sul come e quando e chi dovrà incontrarsi in futuro per ampliare i modi della collaborazione. Tuttavia l'incontro tra i superiori di circoscrizione, avvenuto la prima volta all'Assemblea Regionale del Brasile Sud, e l'incontro attuale paiono positivi. Si constata che abbiamo tematiche e preoccupazioni comuni come, per esempio:

- il problema del nostro essere missionari saveriani nelle Americhe. Quale il nostro ruolo? Come diventiamo segno della missione 'ad gentes' nelle chiese in cui lavoriamo?
- Possibilità e necessità di valutare le esperienze che stiamo facendo in campo pastorale.
- Come orientare e coordinare la animazione missionaria? Come affrontare il problema dei neri Afro-americani?
- Che cosa vuol dire e come inculturarsi nell'America Latina?

Un problema che emerge con più immediatezza è quello della progressiva e inarrestabile marcia verso l'internazionalizzazione delle nostre teologie e, conseguentemente, la necessità di scambi di informazione e di incontri. L'internazionalizzazione ci obbliga ad uscire dai nostri mondi per confrontarci e aiutarci reciprocamente nel cammino della formazione come pure nella conduzione della vita delle singole circoscrizioni. Per il momento ci pare importante la partecipazione delle circoscrizioni alle iniziative proposte dalle altre, favorendo così un processo di conoscenza che potrà dare i suoi frutti in seguito e preparare le circoscrizioni a forme di collaborazione più ampie e concrete.

4. Problemi e proposte sull'avvicendamento

Dopo uno scambio sulla situazione delle varie circoscrizioni, si è affrontato il tema dell'avvicendamento senza arrivare a conclusioni. Si è messo soltanto in evidenza che l'avvicendamento dev'essere operato con maggiore ocularità evitando ritorni automatici e troppo frequenti che nuocciono sia alle persone che alle circoscrizioni.

Il P. Marini ci ricorda che la politica della Direzione Generale è di non aumentare il numero delle presenze saveriane nell'America Latina.

5. Studenti in missione

Fu fatta la proposta di arrivare a formulare, al riguardo, criteri chia-

ri sia per le circoscrizioni che inviano studenti, sia per quelle che li ricevono, favorendo l'accompagnamento e la valutazione dell'esperienza stessa.

QUESTIONNAIRE

ABOUT THE PRESENT SITUATION OF THE CHURCH IN THE DIOCESE OF MAKENI

ANALYSIS OF THE EVALUATION

By Rev. Fr. Tony Byrne

Introduction: The Questionnaire about the present situation of the Church in Diocese was distributed among the various parishes of Makeni Diocese

111 answers reached the Pastoral Center, Makeni who summarised all the answers and send them to Rev. Fr. Tony Byrne. Here is his contribution.

QUESTION 1. What do people say about the church ?

The most important answers to question 1.

- It helps the poor (58)
- It is not understood about worship/devotion to Mary and Saints (17)
- It is very well organized (13)

QUESTION 2. How do you see the church in your parish today?

The most important answers to question 2.

- It's involving everybody (8)
- It has very active organisations (14)
- Our Church is becoming adult (30)

QUESTION 3. What do you expect from the Church?

The most important answers to question 3.

- Spiritual and material assistance (21)
- Good example (15)
- To teach the doctrine (13)

QUESTION 4a. What do you expect from parishioners ?

The most important answers to question 4a.

- Cooperation (Unity) (29)
- Spread the faith, visiting people (23)
- Good Christian behavior
- More commitment (10)

QUESTION 4b. What do you expect from the P.P.C. ?

- To be exemplary people in the parish (19)
- To take active part in the activities of the Church (16)
- To be an advising body; to organise and plan in the parish (16)

QUESTION 4c. What do you expect from Religious Sisters & Brothers?

- To give the brightest example (17)
- To assist the parish priest and the Parish Organisations (17)
- To live up to their vocation (12)
- To visit more the Christian families (10)

QUESTION 4d. What do you expect from the priest ?

- To give the brightest example of Christian living (22)
- To promote the spiritual growth of the Church (21)
- To treat all the Parishioners in the same way, no favoritism (15)
- To live what they preach (13)
- Not to be proud/harsh with lay

people (11)

QUESTION 5. What does it mean for you to be a Catholic today?

The most important answers to question 5.

- To imitate Christ (24)
- To gain salvation sacrificing earthly pleasures (15)
- To live the doctrine of the Church (13)
- Serving and sharing with others, giving good examples (9)

QUESTION 6. What are the difficulties you meet as a Catholic ?

- Criticism from other denominations (24)
- One husband, one wife (Catholic Marriage) (14)
- Present economic situation in the country - no money to marry in the church, cannot go to Sunday Church because I have to work in my garden/farm if I want to live (13)

QUESTION 7. On what occasion do you feel "At home" (Feel part of) in the parish?

- Attending Church service, listening to the word of God in a large number, more free time for singing together, sense of belonging to a family; of being part of a parish (56)
- Joining a prayer meeting - free to express yourself, prayers in different languages, moving around dif-

ferent houses; being in unity, the whole family together in prayer (46)

- Being a member of an organisation
- sharing talents, working together, working for God
- Taking part in big celebrations (Christmas, New Year, Easter, Pilgrimages)

QUESTION 8. What do you think about the catechumenate ?

- Instruction for adult is important but the example of life (visible conversion) is more important for them (18)

- Catechumenate for adults is important for them (13)

- Catechumenate too short. Instruction not full gained. At least three years. We should not be in a hurry in baptising (10).

Conclusions from the findings of the evaluation

1. The Church in the diocese is identified with the poor communities.

2. Liturgy is important for the laity. Small Christian communities should be intensified.

3. The laity is under pressure from other denominations. Apologetics and on-going formation of the laity should be considered by the diocese as a priority. Simple publications defending the faith should be made available for the laity. Religious debates should be held in the parishes.

These debates should give the Christians sound arguments and reason for their faith.

4. Ways and means of helping Christians to overcome the financial problem of marrying in Church should be arranged, e.g., a renting system for wedding gowns; loans for those who wish to marry from (credit unions); cheap wedding rings; renting (at a cheap rate) chairs/tables and kitchen equipment for those who want to prepare wedding feasts.

PASTORAL LETTER FROM THE CATHOLIC BISHOPS OF SIERRA LEONE

It is with deep sorrow that the Catholic Church in Sierra Leone learns daily of the sufferings of all people in the Republic of Liberia. We are especially saddened by the atrocities committed in the conflict there, the brutal killings and maimings committed in churches and mosques, refugee compounds, diplomatic missions, innocent civilians' homes, convents, hospitals and schools. The revenge killings and the looting and destruction of property are abhorrent to all who believe in God the Creator and Father of all. We hear of the thousands of people who are displaced, many of whom have no food, shelter, money or are sick or live in fear, and of the thousands taking refuge in Sierra Leone, Ivory Coast, Guinea, etc. God is calling all of us Christians to respond quickly to the situation brought about by the conflict, especially to the needs of those who are suffering.

2. Psalm 137 expresses many of the thought of those who are now refugees outside Liberia and of those displaced. We pray that God will send His Spirit that the fertile land of Liberia will again produce rich crops and will experience rightou-

ness and justice; that everyone will do what is right; that there will be peace and security; that people will be free from worries; that their homes will be peaceful and safe (read Isaiah 32: 15-20); that the instruments of war will be melted down to make hoes and other instruments of peace (read Micah 4:1-4); that the minds of our peoples will be with those things that are true, noble, right, pure, lovely and honourable; (read Phil. 4:6-9); that our peoples will clothe themselves with compassion, kindness, humility, gentleness and patience and that to these we add love (read Col. 3:12-15); that we submit ourselves to God, resist the devil, humble ourselves before the Lord (read James 4:1-10); that Christ's teaching on not taking revenge, on making peace with one's brother and on love of one's enemies (read Matt. 5:24,39, and 44); will influence the conduct of all who have been hurt; that the Holy Spirit who produces love, joy, peace, patience, kindness, goodness, faithfulness, humility and self control will rule our lives (read Gal. 5:17-26).

3. We are thankful to God for (1) the multitude of good deeds done by so many in Sierra Leone to help

those displaced or taking refuge here; (2) for the peace conference initiated by the Inter-Faith Mediation Committee which included Christian and Muslim leaders in Liberia and which effort was continued by the ECOWAS mediation team; (3) for the assistance given by the Sierra Leone Government and officials; and the various local, national and international agencies, (4) especially worthy of note are those thousands of individuals and families all over Sierra Leone who have generously opened their homes to and shared food with those in need. These are truly Christian responses to this tragedy on our doorstep.

4. We must continue to welcome and assist all who are displaced or are seeking refuge. We must generously share what little we have with them. Let them know we are their brothers and sisters who are concerned for them. We must oppose and reject any effort to exploit

them. We must work for a Spirit of reconciliation and forgiveness so that true peace may be restored.

We must work for justice everywhere in our own country so that we may avoid any future conflict caused by tribalism, nepotism, discrimination, corruption violation of human rights, evils of any sort.

6. We ask all Christian Communities to organise help for those taking refuge in their midst.

7. We ask all parishes to have a special day of prayer for Liberia on Sunday, 19 August 1990 with suitable preparatory prayer meetings, etc. May God bless us all and bring lasting and true peace to Liberia.

Joseph Ganda, Archbishop of Freetown, and Bo

John O'Riordan, Bishop of Kenema
George Biguzzi, Bishop of Makeni

THE PARMA CONNECTION...

Xaverians trace their roots to the small village hamlets in the mountains of Parma. Fr. Lino Pelerzi for 33 years has been a link in the chain of relationships between people from Parma in various parts of the USA, and between these and their home villages. The Xaverians in the USA are strangely enough very conscious of our Parma mountains roots.

In 1961 Fr. Bonardi was able to meet his brother in the USA after over 50 years of separation. That meeting gave rise to the formation of a group of friends in the New York area who hail from or are descendants of "Bercetesi".

For 28 years these friends have organized and directed a dinner dance to support our work. The group is small and dedicated, the people attending the dance are many more. It is great to be able to meet people who were in touch with families of our original missionaries, with relatives of Monsignor Calza, Fr. Eugenio Pelerzi and others. The dinner-dances are held at present at the "Villa Bianca" a restaurant owned by close relatives of Fr. Albino Orsi.

In Fr. Teodori's book of letters to Mons. Calza, in a letter written by

G. Donnini who was a cousin of the bishop, mention is made of the birth of Natalino Donnini. Nat was a close friend of the Xaverians in USA until his death, two years ago.

Nat Donnini's daughter, husband and family live in Chicago, they are in contact with our community there. On December 2nd they prepared a dinner for our Chicago community for the feast of St Francis Xavier. Strange how distances grow small, and lives and experiences intertwine.

On December 8th the Wayne community hosted a Christmas appreciation dinner for the New York friends from Parma. About 20 of the committee members attended. On December 14th in Wayne we will hold our St Francis Xavier dinner for the Bishop and clergy of the area, and the chef for the second year will be the professional cook, Ugo Bacchioni from Berceto.

There is a beauty in people, the beauty we observe in our Parma friends who reflect values which our original Xaverians cherished as well.

The Parma connection keeps

us aware of roots, just as the mountains gave birth to offshoots in various lands, so too the charism of Conforti which was nourished also in Parma has blossomed in diverse nations and among numerous peo-

ple. Parma speaks to us of roots, family, origins, and that which is uniquely ours also: to be "missionaries of Parma".

Fr. Robert Maloney S.X.

PARLANDO DI MISSIONI

Per una congregazione missionaria come la Pia Società per le Missioni Estere di Parma è forse una piccola beffa di chi è in testa?

Che dire della vecchia DG, che alla fine del proprio mandato, non ha visto nessun membro ritornare in Missione?

Non dovrebbe essere di buon esempio per tutti noi, che almeno qualcuno di quelli che hanno animato per diversi anni la nostra vita missionaria, vivano e cerchino di mettere in pratica quello che hanno tanto predicato?
Rinuncia alla propria cultura, allo

stile di vita troppo occidentale, alla limitazione dei mezzi... per necessità evidenti, e a tante cose che tutti sappiamo.

Forse ci sarà più facile provare tutti insieme darà più coraggio a tutti noi.

Nessun dubbio che ci abbiano provato prima. Non è che non ci sia bisogno di uomini in gamba anche in missione, magari ce ne fossero un pò di più, anche qui da noi!

Senza voler offendere nessuno, fraternamente,

P. Gerardo Caglioni S.X.

NOTA DELLA REDAZIONE: L'osservazione del P. Gerardo può essere buona, ma l'indirizzo sembra sbagliato.

Le destinazioni le fa la Direzione Generale; gli interessati non hanno fatto che obbedire.

DIOCESE DE PALA:

DEUX IMPORTANTS EVENEMENTS

Notre Diocèse de Pala, notre Secteur de travail et notre Communauté locale s.x. vivent dans la fièvre des préparatifs du Synode diocésain, de l'arrivée de 4 Soeurs Missionnaires de Marie à Berem et du grossissement de la Communauté de Gaya.

D'abord le Synode diocésain. Le 29 Septembre 90, notre Evêque J.-C. Bouchard nous a annoncé l'entrée de notre diocèse en Synode en la date du 2 décembre prochain (le premier dimanche de l'Avent).

"Vous êtes le sel de la terre... vous êtes la lumière du monde" (Mt 5,13-16). Tel est le thème qui soutiendra la longue marche dans laquelle notre Eglise locale s'engage.

Come le dit l'Evêque lui-même, à quarante ans de vie, le temps est bien favorable pour *"regarder notre Eglise tous ensemble, à la lumière de l'Esprit de Dieu, d'évaluer la route parcourue pour découvrir ce que Dieu attend de notre Eglise pour l'avenir: comment elle devrait être et comment elle devrait remplir sa mission"*.

En clair, nous devons entrer avec une attitude pascalle, prospective et d'aventure (la pirogue gagnera un port, c'est sûr; mais lequel ? On ne sait pas). Il s'agit d'une recherche laborieuse. Ainsi comprend-on que l'Assemblée diocésaine sanctionnant le premier parcours du Synode ne se tiendra qu'après Pâques 92.

Ainsi s'explique-t-il que l'Evêque ait appelé les participants à la **prière** (pour découvrir la volonté de Dieu à faire et les merveilles à célébrer), la **vérité** (d'où jailliront les lumières et les ombres), et dans l'**amour fraternel**.

Après le Synode, venons-en au Secteur de Gaya. Depuis le 3 novembre, les Soeurs Missionnaires de Marie (Xavériennes) sont à Berem. A environ 24 Km de Gounou-Gaya. On peut lire sur leurs visages la joie, le zèle et l'enthousiasme.

Pour nos communautés chrétiennes, il s'agit d'un événement important. Outre que leur arrivée consolera ceux qui savent percevoir la peine que l'Evêque éprouve à trouver des Soeurs pour les Paroisses "abandonnées", les soeurs xavériennes pouront saillir comme une termitière dans la savane sahélienne.

En effet, leur "être-un" les fera sortir du relief. Quatre Soeurs consacrées, de trois nationalités différentes, au milieu d'un peuple à dominance "Musey".

Les travaux, les cotisations, les prières que les gens ont faits, sont autant de preuves d'une arrivée bien remarquée.

Pour notre Communauté pastorale, nos soeurs amènent certainement un plus. Elles ne manqueront pas d'alléger les petits poids portés par les uns et les autres. Notre espoir se fonde sur l'enthousiasme, la joie et sur l'esprit de vouloir connaître qui les accompagnent.

Enfin, quant à notre Communauté locale, elle a grossi, elle s'est davantage internationalisée et elle même devenue "mixte". Que dire d'autre devant une communauté de

huit... On y trouve ainsi les PP. Sergio Favarin, Romano Vidal, Marco Berton, Musafiri (le temps d'apprendre la langue "musey" avant de gagner son poste à Gobo), Mr Ramadan (Grand séminariste diocésain en stage annuel), Mr Gali (constructeur français) et moi-même.

Par-delà les différences, ce sur quoi il faut surtout regarder, c'est la richesse de la pluralité et la force de l'unité dans le Bâtitseur. C'est ce dernier qui a convoqué les uns et les autres. C'est encore Lui qui a permis de dépasser les moments de doute qui ont surgi lorsque nous envisageons la naissance de l'actuelle communauté. Concrètement nous essayons de partager, tant faire se peut, la vie quotidienne (la prière, les idées, les biens, les joies, etc...).

P. Katindi s.x.

COMUNICAZIONE DEL "GRUPPO-CINA"

Carissimi fratelli, vi scriviamo per darvi *qualche notizia della vita* del nostro "Gruppo-Cina" in questi pochi mesi passati dopo la partenza dei nostri quattro fratelli per Taiwan.

Come forse saprete, nel corso del mese di ottobre, P. Franco Sottocornola e la Saveriana Maria De Giorgi - del Centro interreligioso del Dialogo di Kikusui - P. Emilio Iurman, Regionale del Giappone, e il P. Gabriele Ferrari, come responsabile del "Gruppo-Cina" del nostro Istituto, si sono recati in Cina insieme al Rev. Tayriu Furukawa, la sua famiglia ed una decina di amici del Tempio Buddista di Tamana e hanno visitato - su invito della Croce Rossa Cinese - Beijing, Xi'an, Nanjing e Shanghai. Nel corso della visita (vedrai la relazione sul prossimo COM-MIX) si sono prospettate nuove possibilità che prevedono l'allargamento delle nostre attività in relazione a dei progetti che stanno nascendo in Giappone e che sarebbe prematuro proclamare oggi ai quattro venti.

Esiste - di questo si può senz'altro parlare - la richiesta presentataci dalla Croce Rossa Cinese di una nostra partecipazione alla ristrutturazione di un Centro di riabi-

litazione per disabili fisici a Changchun nella Provincia Jilin: si tratta di un progetto che oltre all'aiuto finanziario prevede l'invio di volontari italiani per la formazione del personale specializzato. Il "Gruppo-Cina" sta prendendo contatti con un organismo di volontari italiani per vedere la fattibilità della cosa. La Croce Rossa Cinese, che intrattiene ottimi rapporti con il Tempio di Tamana e con il Centro interreligioso per il Dialogo di Kikusui, ci può facilitare in modo provvidenziale in questa collaborazione.

Così è emersa anche l'opportunità di dare assistenza (a volte solo la sponsorizzazione, in altri casi anche una certa assistenza) a studenti cinesi in Italia, ma anche (e forse più frequentemente) in Regioni diverse dall'Italia, come il Giappone, l'Indonesia, gli USA, la Gran Bretagna. Sono argomenti sui quali potrà dire una parola la prossima Conferenza dei Superiori Maggiori (agosto 1991).

Oltre a queste notizie vorremmo dare qualche *informazione circa il personale* appartenente al "Gruppo-Cina", giacché ci sono dei saveriani che vorrebbero sapere chi sono i componenti del Gruppo e quanti vi sono destinati, chi eventualmente potrà farne parte e che cosa si può

fare per lavorare per la Cina, ecc. Domande tutte legittime alle quali tenteremo di dare qui qualche risposta necessariamente sommaria e temporanea.

Anzitutto il "Gruppo-Cina" strettamente inteso comprende per ora i tre confratelli che sono a Taiwan, i PP. Perozzi, Dell'Orto e Roia Martino; insieme con loro si trova ora anche Joe Vignato, della Regione USA. Vivono nella comunità dei Gesuiti a Hsinchuang, vicino a Taipei, dove si trovano anche gli studenti di lingua cinese dei Gesuiti stessi. Frequentano i corsi di lingua cinese che prevedono almeno due anni di studio e un terzo di ... riserva. P. Gabriele Ferrari li ha potuti vedere in occasione del suo passaggio a Taiwan il 3-6 novembre u.s. Stanno studiando con impegno e anche con fatica, ma stanno bene.

Ad essi va aggiunto il P. Tosolini Fabrizio che è stato finora il responsabile del "Gruppo". La Direzione generale ha già dato a due altri confratelli una promessa di destinazione alla Cina che si realizzerà rispettivamente in uno e due anni. Ci sono infine alcuni (pochi) altri confratelli che sono sulla lista dei possibili candidati, ma tocca alla Direzione generale procedere alle nomine. Come detto sopra, attualmente uno studente del CTU di Chicago, Joe Vignato, si trova a Taiwan per l'esperienza di missione (Overseas Training Program) richiestogli dal curriculum

della scuola.

Senza voler anticipare o forzare in nessun modo una decisione che spetta alla Direzione generale, si prevede per la fine del prossimo anno l'apertura di una presenza fissa nella diocesi di Taipei (Taiwan) che funzionerà come pied-à-terre per il "Gruppo-Cina": questo è nella linea di quanto affermava già il XII Capitolo generale (n. 117) aggiornato alla migliore conoscenza del problema che abbiamo oggi.

Con questo possiamo dire che sta delineandosi ormai *il gruppo saveriano della Cina*, in mezzo alle altre regioni di missione (se possiamo ancora usare questa parola). Mai come in questo caso si può dire che si tratta di un impegno di tutto l'Istituto, nel senso che tutti possiamo lavorare per l'evangelizzazione della Cina accostando quei cinesi (studenti, operatori commerciali, rifugiati) che vivono nelle zone dove noi ci troviamo. Questo impegno che tutti o quasi possono assumere e che, pur non essendo direttamente funzionale alle attività dei nostri di Taiwan, a lunga scadenza si potrebbe rivelare missionariamente utile e valido. Questa proposta viene incontro al desiderio di coloro (e sembrano essere abbastanza numerosi) che in modo compatibile con il servizio loro richiesto in altre Regioni saveriane, vorrebbero fare qualcosa per la Cina.

Se è vero che il "Gruppo-Cina" prevede un impegno a tempo pieno, molto (e in qualche modo più) si può dare per la Cina anche a partire dall'Italia, dal Giappone, dagli USA, dalla Gran Bretagna o dal Brasile. A São Paulo del Brasile per esempio ci sono 25.000 cinesi, come ce ne sono 7.000 a Milano e un'intera Chinatown a Chicago, Boston, ecc. Il Giappone ha oggi un numero elevato e crescente di studenti cinesi; in Sierra Leone c'è un'impresa cinese che lavora nella diocesi di Makeni.

Chi non è capace di legare con i cinesi che si trovano sul suo territorio? La lingua non è un ostacolo, semmai diventa un'opportunità, dato che non è necessario conoscere il cinese per interessarsi di loro (essi conoscono la lingua locale) e invitarli a fare una capatina a casa propria. Del resto si sa che il tempo passato all'estero è un tempo in cui le persone sono più ricettive.

Quello che si deve ricordare è che i contatti con queste persone, anche se non sembrano andare al di là di un'amicizia, sono validi e "missionari" per la testimonianza cristiana della nostra vita e della nostra carità. Incontrare significa conoscere, accompagnare, ascoltare, simpatizzare e offrire, a nostra volta, occasioni per conoscere la nostra cultura e dentro essa la nostra religione. Tutto questo può far cadere le barriere ed i pregiudizi che si sono con-

solidati con il tempo. Non è quindi un aspetto secondario ed ancor meno un perditempo, è anzi la maniera di dare a questo interesse uno spessore missionario ed una precisa qualificazione.

Evidentemente questo tipo di lavoro va fatto non a scapito, ma dopo il lavoro normale di ogni giorno usando - per così dire - i ritagli di tempo in mezzo a tutti gli altri impegni, al posto della TV o di altre attività secondarie. Non c'è bisogno di particolari strutture: il desiderio di fare qualcosa è la struttura portante. Non è un lavoro che va a pesare sulla comunità, perché uno non deve caricare sugli altri quello che può fare da sé. Non si dovrebbe farlo da soli, ma dividerlo con coloro che fanno la stessa cosa in altri ambiti geografici saveriani ed anche (perché no?) in altre congregazioni.

Vorremmo infine invitare tutti i confratelli che si sentono ispirati a fare qualcosa, a non perdere le occasioni per fare quello che possono, ovunque siano - non è un monopolio di Parma (!) - e per darci tutti i suggerimenti che possono avere sia per il Centro di Documentazione che per la ristrutturazione del Museo Cinese.

Ringraziando in anticipo, porgiamo i più fraterni saluti.

*Gabriele Ferrari s.x.
e Fabrizio Tosolini s.x.*

NOTIZIE

WAYNE (USA): Lo scorso Aprile i PP. Carl Chudy e Giuseppe Mateucig hanno preparato una guida per l'animatore vocazionale dal titolo "Handbook for Vocation Ministry". Il prontuario/guida ha lo scopo di aiutare gli animatori vocazionali saveriani in U.S.A. nello svolgimento del loro lavoro e di continuare il dialogo tra animatori e formatori.

ROMA (Italia): dopo la consultazione tra i membri della Delegazione Centrale, il Consiglio ha nominato i PP. Ibba Giuseppe e Pugnoli Virginio Consiglieri del Superiore della Delegazione.

PARMA (Italia): Nel maggio scorso il Segretariato della Pastorale Vocazionale ha pubblicato il "Progetto di Pastorale Vocazionale Saveriana". Nella presentazione il P. Regionale scrive: "E' uno strumento di lavoro che va conosciuto, sperimentato e migliorato... Ogni saveriano deve sentire il servizio della proposta e della promozione vocazionale come un compito naturale ed intrinsecamente legato alla propria consacrazione".

FRANKLIN (U.S.A.): Fr. Rocco Puopolo has been selected President of the National Board of Directors for F.R.O.M. (The Federation of returned Overseas Missioners). This association assists many missionaries who return to live and ministry in the USA through a number of 10 day workshops, or retreats as well as encouraging local gatherings of these returned persons for support as well as Mission Education of the Local Church. This is Fr. Puopolo's second term as president of this association.

NEW YORK (USA): Il 26 novembre muore la mamma del nostro confratello P. James Tully.

SUMARE' (SP - Brasile): Il 1 dicembre viene ordinato sacerdote, con la partecipazione di una folla festante e di molti nostri confratelli, il nostro studente diacono Manoel Silva Filho. L'ordinazione è compiuta da Dom Gilberto Pereira Lopes, Arcivescovo di Campinas.

TORREON (Coah. - México): El día 2 de Diciembre tuvo lugar la Solemne Dedicación del Nuevo Templo Parroquial de Nuestra Señora de

Fátima por parte del obispo Don Luis Morales Reyes.

ORZINUOVI (BS - Italia): Il 3 dicembre muore la mamma del nostro confratello P. Luigi Noli.

PARMA (Italia): Il 3 dicembre emettono la loro Professione Perpetua i confratelli P. Fabio D'Agostina ed Enrico Rossetto.

ROMA (Italia): Il 3 dicembre le due comunità di Viale Vaticano e Via Aurelia festeggiano insieme la festa di S. Francesco Saverio.

ROMA (Italia): Il 6 dicembre è ospite della nostra Casa Generalizia S.E. Mons. Helder Câmara, Vescovo emerito di Recife (Brasile). Il mattino del giorno 7 tiene una breve omelia durante la celebrazione della Messa che però - data la sua caratteristica modestia - non vuole presiedere.

TRENTO (Italia): Il 7 dicembre muore una sorella del P. Augusto Luca.

ROMA (Italia): Il 12 dicembre i confratelli Messicani presenti in Italia e le Saveriane Messicane di Via Trionfale celebrano presso la Casa Generalizia la festa della Madonna di Guadalupe.

ANCONA (Italia): Il 13 dicembre muore improvvisamente all'ospedale di Ancona, mentre lo portavano in sala operatoria per cambiargli il pace-maker, il signor Nino Cozzi, da molti anni generoso e infaticabile benemerito.

CHICAGO (U.S.A.): On December 14th 1990 Fr. Vittorio Falsina graduated from the University of Chicago and was granted the Master of Arts Degree in Religious Studies. Vittorio was admitted to the Graduate School to pursue studies for a Ph. D. degree in Ethics, he was granted a full scholarship for his tuition at the University for the next two Quarters. Congratulations, Vittorio!

YAOUNDE' (Cameroun): Il 15 dicembre il Nunzio Apostolico, nella chiesa parrocchiale di Oyom'Abang, ordina diaconi i nostri confratelli: Bideri Côme (Zairese), Godínez Samuel (Messicano), Gomez Erfain (Messicano) e Muganza Deogratias (Zairese). Anche qui notevole è la partecipazione dei fedeli.

tecipazione dei fedeli.

MARINGA' (PR - Brasile): Il 15 dicembre S.E. Mons. Angelo Fro-si, Vescovo di Abaetetuba ordina sacerdote il nostro confratello P. José de Mello tra la festosa gioia dei presenti e dei nostri.

SAN VICENTE (Mich. - Messico): Il 15 dicembre S.E. Mons. Juan de Dios Caballero Reyes ordina sacerdote il nostro confratello Zava-la Soría P. Gabriel e diacono il confratello Vazquez Martinez Jorge. Que-sto avvenimento è stato particolarmente sentito per la sua unicità.

GUADALAJARA (Jal. - Messico): El 17 de Diciembre inicia con el retiro predicado por el Superior General, el VII° Capítulo Regional, con la participación de 23 Delegados capitulares. La nueva dirección re-gional está así formada:

Superior Regional:	P. Jesús Romero Vera
Vice-Regional:	P. Natalio Paganelli
1° Consejero:	P. Eugenio Pulcini
2° Consejero:	P. Armando Germán Navarrete
3° Consejero:	P. Carlos Mongardi.

El 26 de diciembre por la madrugada el P. General y el P. Luis Pérez deja-ran nuestra Circunscripción para ir a Colombia.

ROMA (Italia): Il 21 dicembre termina il Corso di tre mesi organiz-zato nella nostra Casa di Via Aurelia. Il giudizio dei partecipanti è stato

